

# Pietro Porcinai: poesia verde intenso

*Mentre a Firenze un gruppo di collaboratori ed amici di Pietro Porcinai sta preparando una testimonianza unica sulla figura e sull'opera del grande paesaggista, abbiamo voluto intervistare un tecnico milanese che ha avuto varie occasioni di collaborazione con lui. Marco Raja, per più di trent'anni responsabile della Progettazione impianti a verde e del Coordinamento iniziative per la tutela ambientale della SNAM, ci descrive le impressioni percepite collaborando ad alcune importanti realizzazioni eseguite da Porcinai per conto dell'ENI*

Quattro domande a Marco Raja, per orientarci in un eccezionale universo umano, artistico e culturale: Pietro Porcinai; per riprendere familiarità, con l'aiuto di chi ha collaborato ad alcune fra le sue più importanti creazioni, con un'esperienza paesistica fondamentale e che pure, nella memoria contemporanea, deconcentrata e confusa, tende forse a sfocare. Messaggio, metodo, equilibrio, criteri.

## Messaggio

D. Ormai più di tre anni sono trascorsi dalla scomparsa di Pietro Porcinai, maestro e architetto del giardino e del paesaggio. Che cosa è filtrato, nell'attuale, complessa cultura dell'ambiente, del messaggio costituito dalle sue opere, dal suo metodo di lavoro, dal suo stesso pensiero, spesso arduo e asistemico, disperso com'è in opere, interventi, articoli...?

R. Che cosa rimanga dopo tre anni, che cosa rimane di Pietro Porcinai, mi domandi? Nel paesaggio italiano, qualcosa rimane, le sue creazioni, il verde che ha voluto, come lo ha voluto, ed è già tanto. Qualche cosa rimane, del suo messaggio, anche nel paesaggio culturale; non molto di quello che potevamo cogliere. Egli stesso parlò, in Germania, precisamente nel 1979, in occasione del conferimento di un premio da parte dell'Accademia Bavarese di Belle Arti, di onoreficenza per le «battaglie perdute». In un diffuso clima di diffidenza che un ambiente ancora estremamente inconsapevole non nascondeva, per la coerenza, in un certo senso, per la compattezza, di pensiero e opera, senz'altro inusuali di Porcinai, egli non rifiutò il ruolo piuttosto scomodo di «profeta», interpretandolo fin nell'atteggiamento, cosa che per lui, toscano e pungente, doveva essere

## Su Pietro Porcinai

*La figura e l'opera di Pietro Porcinai (1910-1986) saranno documentate in un volume in corso di preparazione, che sarà pubblicato dalla casa editrice Electa nel corso dell'anno.*

*Il lavoro è lungo e complesso perché il materiale lasciato da Porcinai consta di migliaia di progetti eseguiti in 50 anni di attività febbrile.*

*Su decisione della famiglia Porcinai è stato costituito un corpo redazionale guidato da Gerda Gollwitzer critica d'arte e architetto paesaggista tedesco, e da me coordinato.*

*Entrambe siamo autrici di alcuni capitoli del testo: la Gollwitzer tratta della vita, io illustro le opere. Gli altri componenti del gruppo sono: il prof. arch. Alessandro Giannini che esamina gli scritti; il prof. Ippolito Pizzetti che illustra le scelte botaniche; la dott.ssa Maria Luisa Frisa che commenta gli arredi e gli oggetti progettati da Porcinai; l'arch. Carlo Camarlinghi che mette in evidenza l'originalità di alcuni brevetti; l'arch. Gianni Medoro che coordina il catalogo cronologico delle opere, coadiuvato dal lavoro instancabile di Adriana Manzoni e Artemisia Viscoli.*

*Per la preparazione di quest'opera è stato prima necessario ordinare l'archivio, lavoro iniziato da un anno e che sta per concludersi.*

*È stato un impegno difficile, ma ricco di sorprese perché sono stati individuati progetti degli anni '30 che sono di piena attualità oggi. Sono state ritrovate le radici di Porcinai e messi in evidenza i fili conduttori della sua opera che è nello stesso tempo di grande avanguardia, rigore professionale e capacità creativa.*

*Ogni progetto è una sintesi di questi elementi e si impone all'attenzione del-*

**Pietro Porcinai: poetry of an intense green**

*While in Florence some of Pietro Porcinai's collaborators and friends are preparing a unique representation of the character and work of this great landscape architect, we have interviewed an expert from Milan who many times had the chance to work with him.*

*Marco Raja, for more than thirty years responsible for green areas in SNAM, describes the impressions he got while taking part in some important projects carried out by Porcinai for ENI.*

*l'osservatore in tutta la sua complessità.*

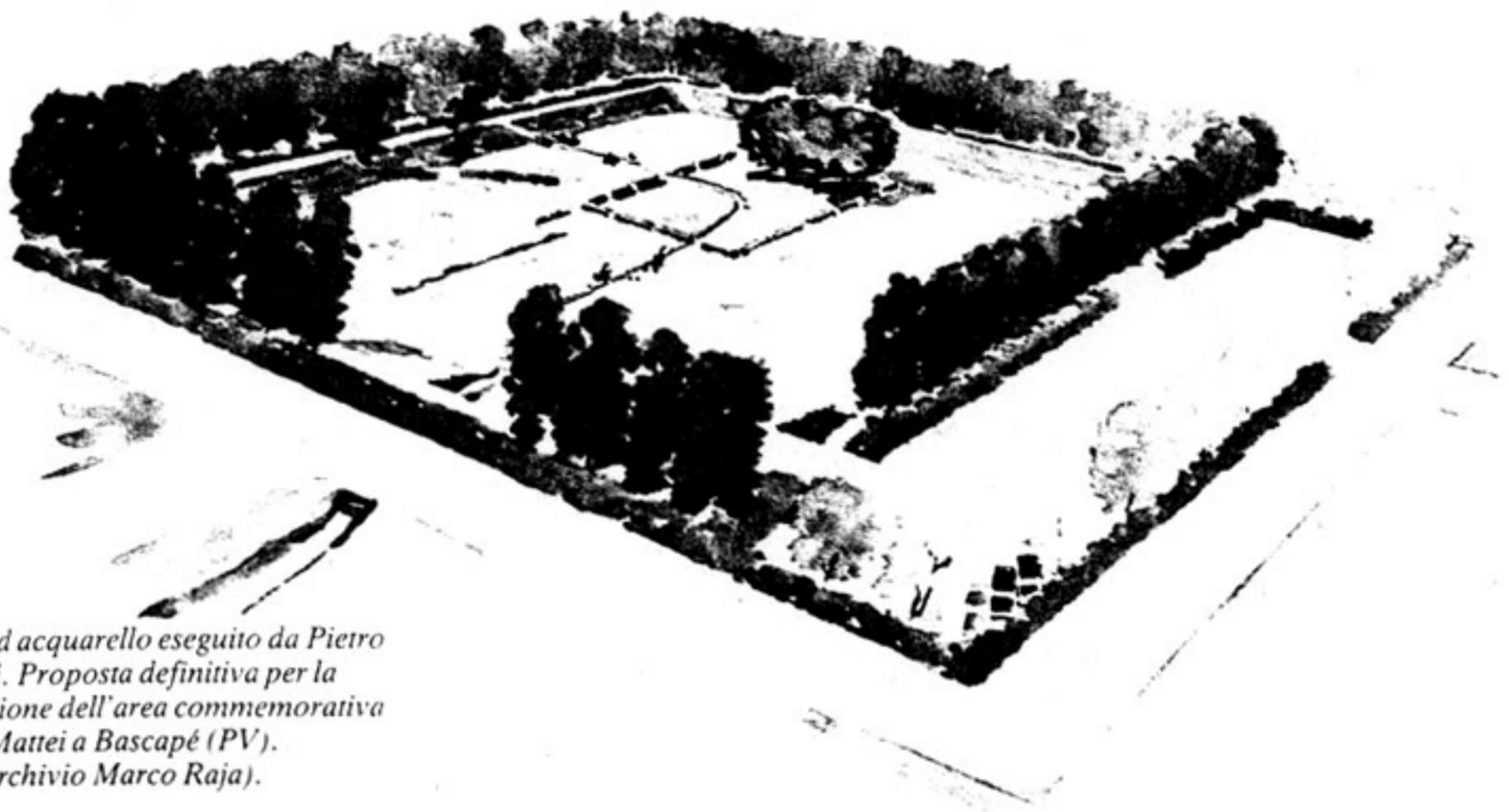
*Porcinai credeva profondamente nella natura e riteneva che il mondo di oggi si debba nuovamente accostare ad essa, accettandone i ritmi e comprendendone le leggi. Con disappunto tutto toscano si rendeva conto che, in questo senso, l'Italia era diventata il fanalino di coda dell'Europa, nonostante la tradizione gloriosa.*

*Moltissimi sono coloro che sono passati dal suo studio, ma pochi hanno avuto la pazienza di capire e la volontà di fermarsi più a lungo. Quindi sono pochi quelli che Porcinai riconosceva come allievi. Molti sono anche i vivaisti che hanno lavorato con lui, ma il nucleo di quelli che riscuotevano la sua fiducia era molto ristretto. Questi ultimi riconoscono di aver imparato tantissimo da Porcinai.*

*La sua opera è vastissima e non può essere riassunta in un solo libro: per poterla adeguatamente documentare e per poter realizzare un progetto a cui Porcinai teneva moltissimo — la diffusione della cultura paesaggistica in Italia — la famiglia ha intenzione di costituire la Fondazione Porcinai che avrà sede presso villa Rondinelli, a Fiesole, sua ultima sede di studio. I primi introiti della Fondazione saranno quelli ricavati dal libro di cui si è accennato, ma si stanno cercando dei finanziatori che consentano lo svolgimento di un'attività continua ed efficace. Coloro che fossero interessati in tal senso, possono manifestare la loro adesione, scrivendo a:*

*dottorssa Anna Porcinai  
Casella postale n. 106  
Ufficio postale di Firenze,  
Succursale n. 36 - 50135 Firenze.*

**Milena Matteini**



*Studio ad acquarello eseguito da Pietro Porcinai. Proposta definitiva per la sistemazione dell'area commemorativa Enrico Mattei a Bascapé (PV). (Fonte archivio Marco Raja).*

anche un pò spontanea; ma al di là del mito burrascoso, che è andato condensandosi tutt'attorno alla sua figura, egli veramente aveva sviluppato il senso della profezia; l'opera di Porcinai è viscerale almeno tanto quanto ispirata, proprio come il linguaggio profetico; il contesto in cui le sue opere si situano è senz'altro quello definito e circoscritto del «luogo», nei confronti del quale, egli ha sempre agito con rispetto, quasi con devozione, ma è soprattutto un contesto «trascendente».

Ricordo Porcinai, in abito di fustagno e camicia a quadri (lui solitamente così distinto, non mancava mai del necessario per scendere in campo), camminare assorto per ore: «leggeva», «imparava» lo spazio, la vegetazione, chinandosi talvolta per esaminare un muschio o per contemplare un fiore, la sua attenzione, dal panorama, alla stratificazione del terreno, giungeva sino al minuscolo particolare. Più tardi, con gli scarponi ben piantati nel fango, spiegava, quasi «interpretava», per chi lo circondava, ciò che aveva intuito e nello sforzo di riuscirvi si impegnava fisicamente, con le mani, con gli occhi: la sua era quasi una rappresentazione drammatica del luogo e dell'idea. Non so davvero quanto capissero, cosa pensassero gli altri, sconcertati da quel gestire e da quella concitazione, per me era più chiaro in quel momento ciò che pensava e anche ha scritto, era evidente che egli aderiva ad una logica «ulteriore», in cui egli partecipava alla creazione e della creazione, creatore con il Creatore, lì, nel fango del cantiere.

Si, una logica «ulteriore», situandosi nella quale, Porcinai si opponeva alla storia, alla mentalità dei tempi, alla volgarità di certo potere, con una tensione tutta particolare, che in questo senso, a posteriori, possiamo definire profetica, anche perché anticipatrice di



*Bascapé (PV). La cornice che circonda l'area è di Taxodium distichum, una delle poche conifere a foglia caduca che si colorano di rosso in un periodo che corrisponde alla data dell'incidente. (Fonte archivio Marco Raja).*



*Particolare dell'area circondata da blocchi di cemento simbolici. (Fonte archivio Pietro Porcinai).*



Roma, zona EUR: sistemazione a verde del Palazzo Uffici ENI.

alcuni fra i più veri, fra i più qualificanti contenuti dell'attuale coscienza ecologica; l'uomo non è al centro dell'universo, e neppure la sua tecnologia. L'uomo è partecipe: non è padrone, è ospite.

## Metodo

D. Collaborando e affiancando Pietro Porcinai durante l'ideazione e la realizzazione di varie sue opere per conto della SNAM, hai potuto osservare il processo che, da concezioni intellettuali e spirituali tanto energiche e definite quanto complesse, addirittura sofferte, quali affiorano nei suoi scritti, conduceva all'opera finita. Già qualcosa ci hai spiegato, ma che cosa accadeva veramente durante il lavoro?

R. È necessario muovere da più lontano, da una concezione caratteristica di Porcinai, per cui non è possibile giungere all'opera senza un accordo completo fra le quattro figure che contribuiscono alla realizzazione: il committente, il progettista, il produttore, l'esecutore.

Senza il desiderio e l'intelligenza del committente, un desiderio profondamente colto, coinvolto ed esigente, non può esistere opera d'arte: i suoi committenti, diciamo pure «mecenati», sono stati Adriano Olivetti, Enrico Mattei, Arnoldo Mondadori. Nei loro confronti Porcinai aveva un'attenzione

privilegiata, riteneva necessario «conquistare» il committente, perché l'opera potesse nascere libera dai condizionamenti di una comprensione parziale, coerente già in principio: per questo motivo, durante i primi contatti, portava il discorso su ogni argomento, proprio per ricercare un accordo più vasto e più essenziale, temendo la superficialità di un consenso troppo circoscritto. Nel suo agire c'era senz'altro qualcosa di antico... di «rinascimentale» forse.

Quindi, con il committente, il progettista, il paesaggista insomma, ma



Roma, zona EUR. Particolare della sistemazione a verde con vegetazione passante.

In primo piano *Teucrium fruticans* e *Pittosporum tobira*.

anche il produttore e l'esecutore: se anche soltanto un anello di questa catena essenziale è debole, è l'opera stessa nella sua definizione a risentirne, rimanendo implicita nelle sue possibilità espressive, perdendo la sua occasione di soddisfare in profondità un'esigenza dell'uomo e dell'ambiente stesso.

Nel pensiero e anche nel metodo di Porcinai questi ruoli erano destinati, con pieno rispetto delle specificità proprie di ciascuno, a un mutuo completamento, non certo senza fatica e talvolta, diciamo pure normalmente, con qualche conflitto. Anzi più che di «conflitto», potremmo parlare di «superamento» della rigida ottica di ciascuno, di ogni fatalmente miope tecnicismo, in una partecipazione comunque originale, ma essenzialmente «d'insieme» all'opera comune. Le esigenze di ciascuna figura di questa *équipe* vengono ad essere stimolo e garanzia di buon livello nei confronti del contributo di tutti gli altri, ciò che realisticamente è ben difficile che accada nel caso di opere progettate, «prodotte» ed eseguite nel medesimo ambito.

In questo contesto Porcinai faceva fino in fondo la sua parte: sicuramente non era un improvvisatore, niente di più estraneo alla sua mentalità, era semmai un grande «arrangiatore», il suo metodo ricorda quello del compositore che ritorna ancora insoddisfatto sugli snodi della sua musica: in studio progettava, ma ritornando in cantiere modificava senza posa, riducendo il progetto, pure redatto dettagliatamente e con notevole precisione, a semplice traccia. Alla vista di particolari apparentemente trascurabili, la trama di pietre e di interstizi in un muretto a secco, il ciuffo d'erba che ne emerge, si solidificava, da una fantasia magmatica, una variante di tutto rilievo. Il progettista entrava nel vivo dell'opera in piena libertà, e l'opera nel vivo del paesaggio, con fedeltà e rispetto, senza perdere nulla della propria originalità.

Porcinai fotografava molto, per sintetizzare meglio tracciava uno schizzo, ma soprattutto osservava e memorizzava, incominciava il lavoro «leggendolo» e «imparando» le presenze vegetali, intanto studiava le emergenze del paesaggio, come adattarvi l'opera e valorizzarle, considerava infatti delittuoso «evirare» il luogo dei suoi tratti caratteristici, sostituirsi in maniera protagonista e con arroganza semplificante al lentissimo ed equilibrato assetto naturale. Il paesaggio, delicatamente trattato, accoglie così l'inseguimento umano e il paesaggista realizza quel che è essenziale nel suo mestiere: riportare la natura accanto al costruito, a stretto contatto, senza soluzione di continuità, senza frattura. Il sogno di Porcinai, rispetto al quale tutta la sua opera non è che un tentativo di

concretizzazione, era quello di ristabilire un contatto tattile con la natura, con la natura reale, accettata anche nella sua caratteristica «casualità», senza l'assillo e il filtro del metro e del parametro.

Con tutto ciò non esitava a ricorrere a movimenti di terra per creare zone a visuale guidata e così tagliar fuori un elemento di disturbo: strada, deposito, qualsiasi manufatto deturpante. Curava in maniera particolare le concavità naturali del terreno, che rimangono elemento caratterizzante in molti suoi interventi, ora accentuate, ora moderate, più spesso rispettate come apparivano in natura.

La soluzione definitiva, quella adottata fra le molteplici ipotesi con cui depistava critici e addetti, per rimanere libero fino all'ultimo, giungeva imprevedibile e meravigliava: come un piano d'erba che all'improvviso si muta in distesa d'acqua.

## Criteri

D. *La natura accanto all'uomo, quindi, e viceversa. Già si intuiscono le convinzioni fondamentali: natura e arte, natura e tecnica e tecnologia, natura e artificio, ma anche, diremmo, le implicazioni più concrete e operative, natura e vivaio, e giardino di casa, e parco urbano. Legato da profonda amicizia, oltre che da consuetudine professionale, puoi ancora rivelarci i criteri più immediati e quotidiani, con cui Pietro Porcinai risolveva e superava il disagio e il conflitto, latente in ogni attività che abbia a che fare con la natura e l'ambiente?*

R. Porcinai ricorreva di solito a una metafora molto semplice: prima di demolire la casa vecchia occorre costruire quella nuova. Il significato non è però così semplice: prima di sovvertire l'assetto naturale del paesaggio e dell'ambiente, bisognerebbe trovarne un altro che comprenda anche l'insediamento umano ma appunto «prima» in modo da apportare nell'economia naturale il minore disagio possibile. Il suo era un no deciso ad ogni tentazione faraonica: nella natura in punta di piedi non con le ruspe. Il criterio sul quale era incardinata ogni sua scelta, consisteva nell'intima convinzione che il territorio non è, per così dire, terra di nessuno, non è vuoto e informe, ma è una entità già costruita dalla natura e dall'uomo e di quest'opera, di questa forma, bisogna far conto prima e più che di ogni altra considerazione.

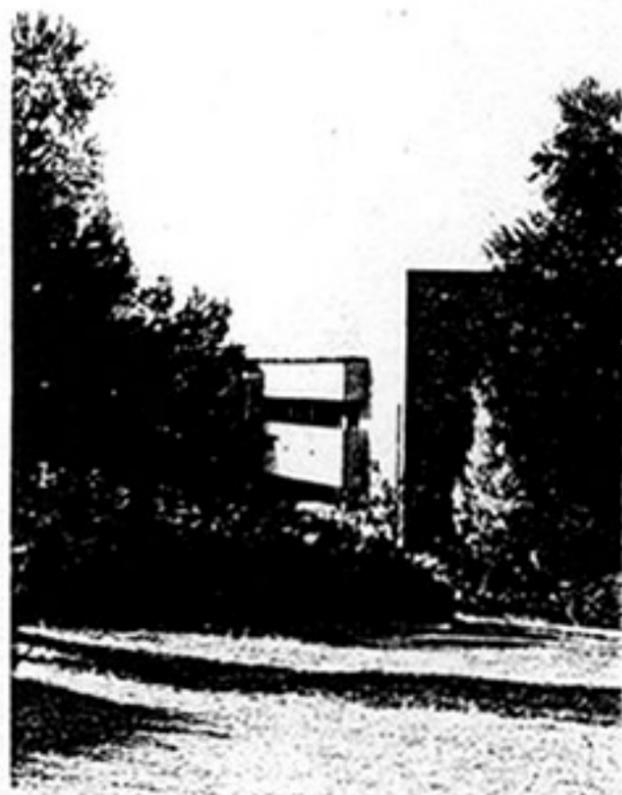
Il suolo stesso non è materia qualunque, ha una propria specificità, ha una originalità, va conservato a parte e riutilizzato sul posto. Riportarne da altrove significa spezzare il legame che unisce il luogo al suo terreno, è dissacrante oltre che non economico e la riu-



*Pugnochiuso a Vieste (Fg): sistemazione a verde dell'Albergo del Faro.*



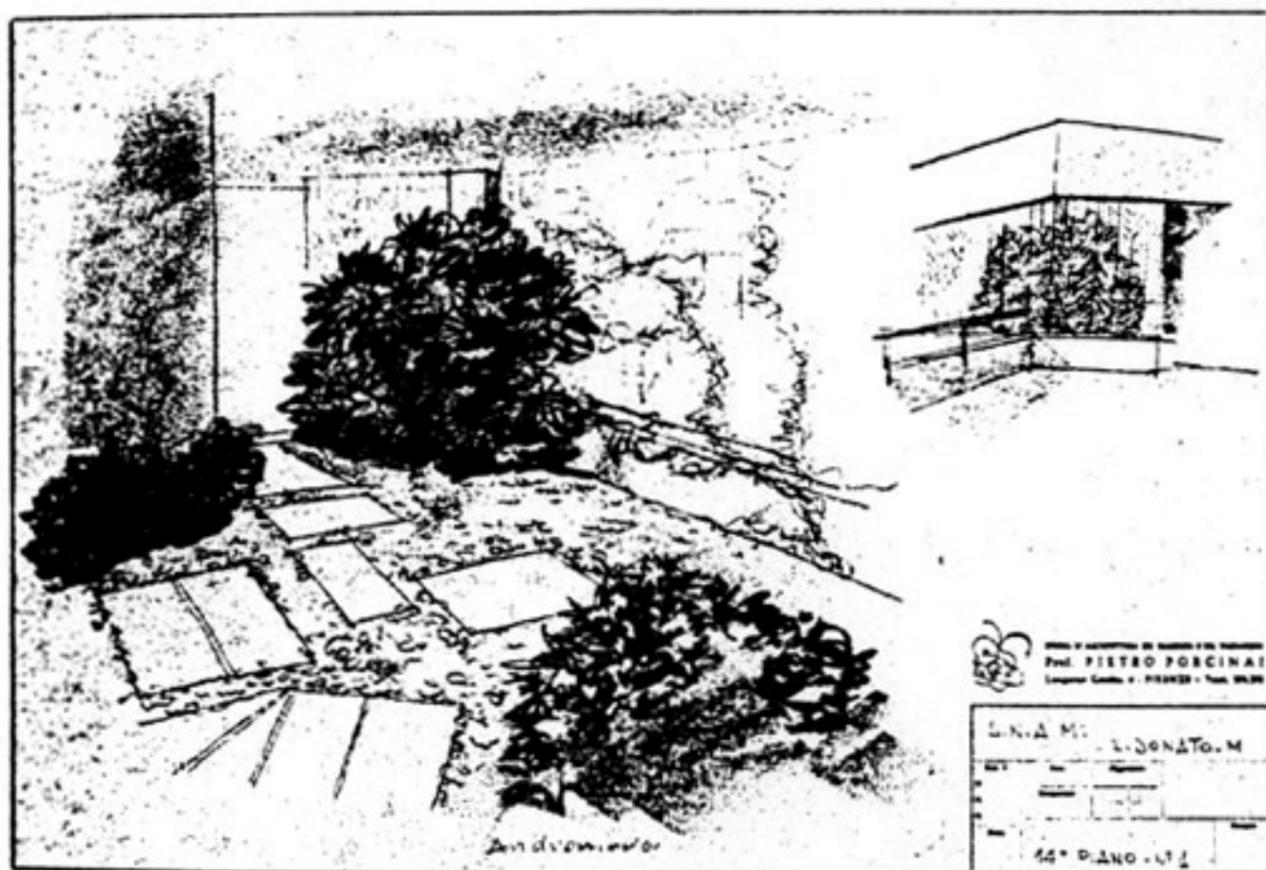
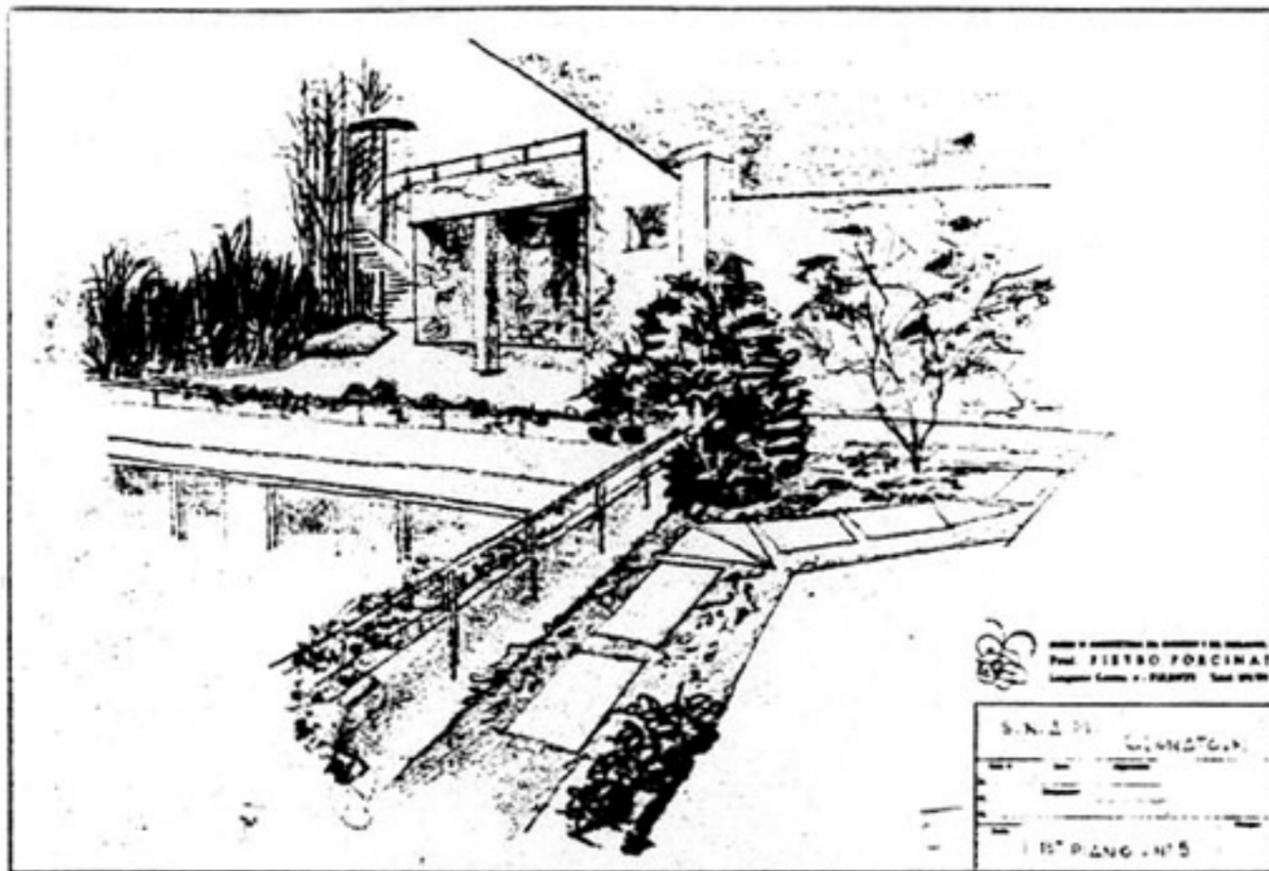
*Pugnochiuso a Vieste (Fg): proposta della sistemazione a verde della zona circostante la piscina dell'Albergo degli Ulivi. Si noti l'inserimento di macchiati a siepe di *Pittosporum tobira*.*



*Mascheramento a verde dell'Albergo degli Ulivi.*

scita è senz'altro meno probabile... Eppure la prassi usuale è questa, più comoda, banale e rozza. Quando è terminata la progettazione il residuo viene denominato «verde»: secondo Porcinai dovrebbe essere esattamente il contrario. Questo, fra l'altro, mi pare coerente con altre sue preoccupazioni, quali la funzionalità delle manutenzioni e il contenimento complessivo dei costi.

Mi rendo conto che parlando dei suoi criteri, parlo anche dei miei, non è soltanto il risultato di una lunga fedeltà, è anche il rifiuto caparbio di un atteggiamento invalso per cui non si salva il salvabile e neppure si effettuano ricognizioni per definire le minime zone di utilizzo, per poi lasciare intatto il resto: si preferisce disfare tutto, per rifare tutto. Il criterio di Porcinai, lo dico ancora una volta, era molto semplice: selezionare e non sprecare quello che c'è.



## Pietro Porcinai fra mito e realtà

«E sapremo i misteri delle cose quasi che degli dei fossimo spie»  
(Shakespeare, *Re Lear*, atto V.)

È sempre difficile parlare di chi ci lascia, ma nel cumulo dei ricordi c'è qualcosa di prezioso, che affiora gradito alla memoria. Pietro Porcinai, per me «il Professore», aveva in mano un bel libro, *Mito e realtà*, del romeno Mircea Eliade, profondo e singolare studioso di religioni.

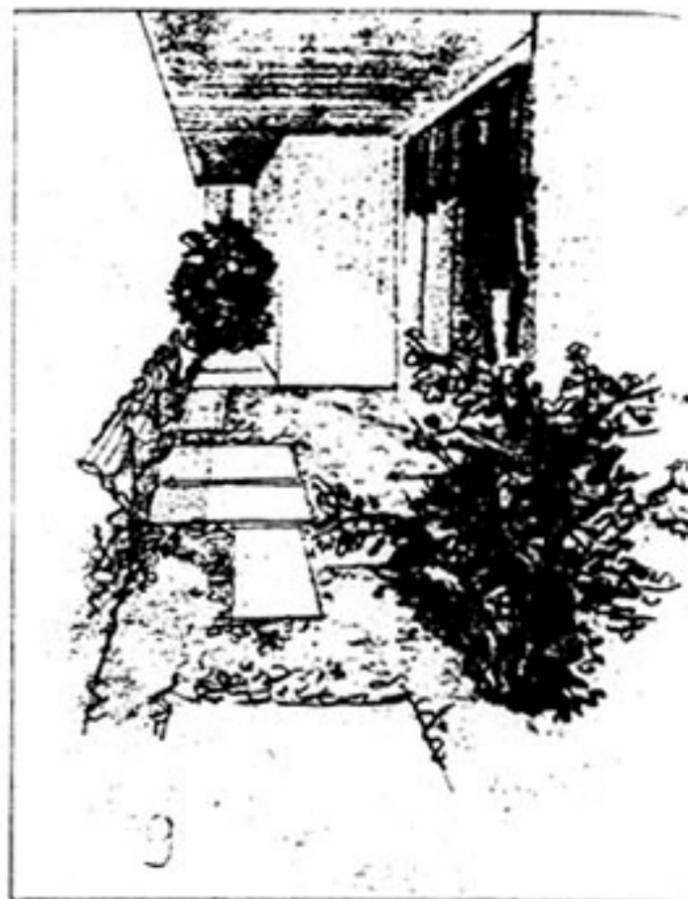
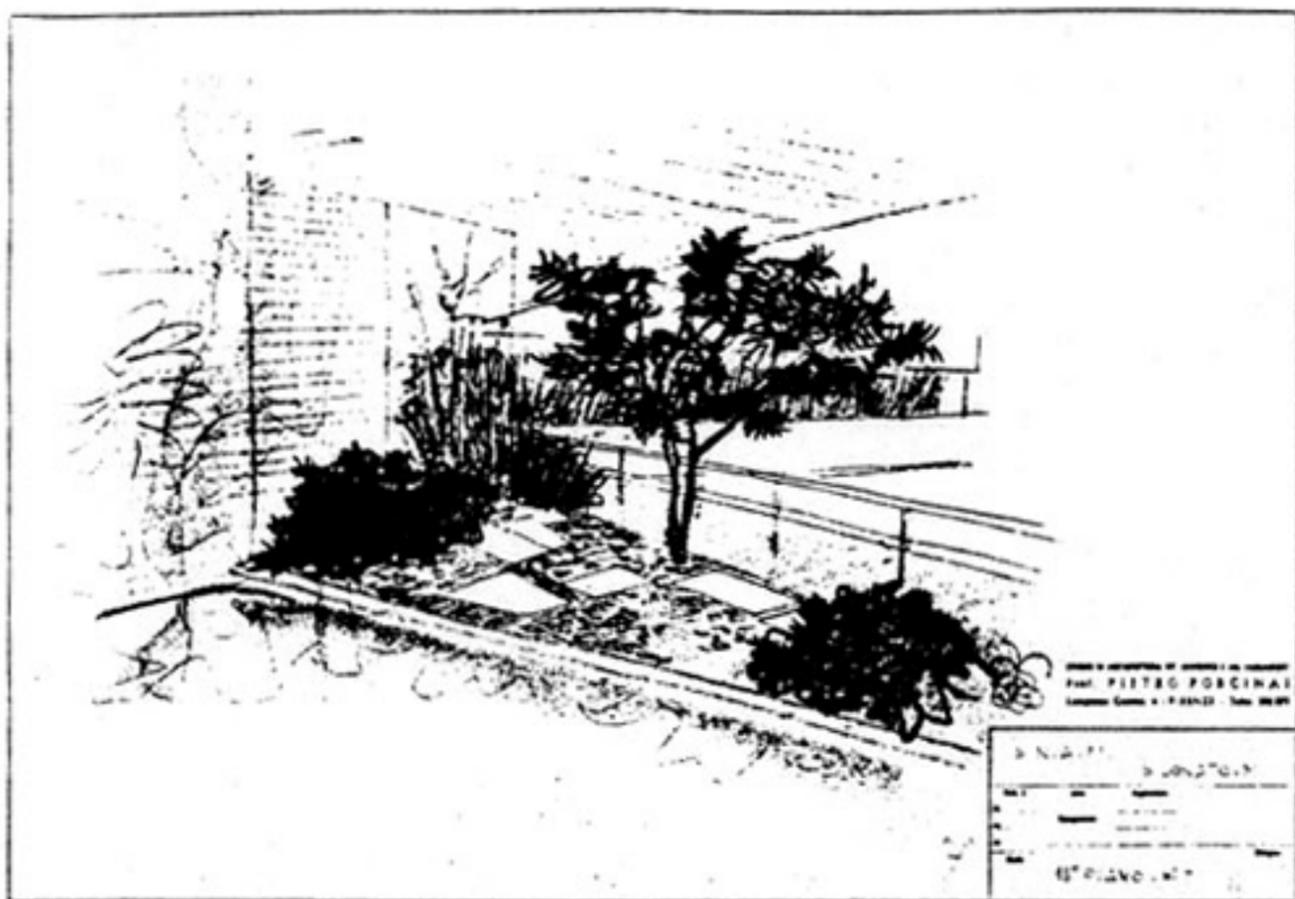
Porcinai era salito in treno a Firenze, eravamo diretti a Roma, si trattava di un sopralluogo al cantiere del Palazzo Uffici ENI in zona EUR, il viaggio fu una piacevole e fittissima conversazione con quell'uomo dalla purissima parlata fiorentina, un colloquio che avrei voluto senza termine, Porcinai parlava di arte e natura quasi

volesse congiungere per sempre i due temi fondamentali in un unico corpo. Prima di Roma tolse dalla grossa borsa il volume di Eliade e me lo diede. In seguito, rivisitando quest'opera, ho afferrato il senso di quel dono in cui ho ritrovato nitidissimo il suo pensiero: Porcinai era veramente sedotto dai misteri delle cose, dal mosaico degli esseri viventi. La naturalità della religione e del mito, il tempo favoloso delle origini sovrastate dal principio, l'«archè», lo affascinavano; la narrazione cosmogonica, come tutto ai primordi ha cominciato ad esistere, gli rivelava come ogni opera può incominciare a esistere. **Marco Raja**

L'area commemorativa Enrico Mattei in Comune di Bascapé (PV) e la sistemazione a verde del Palazzo Uffici ENI in zona EUR a Roma, sono state realizzate dalla Floricoltura Pasquale Gervasini di Varese.

La sistemazione a verde della zona circostante l'Albergo degli Ulivi e l'Albergo del Faro situati a Pugnochiuso, Vieste (FG), è stata realizzata dalla Grandi Vivai F.lli de Grecis di Bari.

Le restanti immagini appartengono all'archivio del Centro documentazione fotografica ENI.



Proposte di sistemazione di giardini pensili: schizzi a carboncino e pastello di Pietro Porcinai. (Fonte archivio Marco Raja).



## Equilibrio

D. L'opera di Pietro Porcinai è sospesa in un particolare equilibrio fra un sereno «recupero» della tradizione paesistica, soprattutto di quella italiana, e una creatività coraggiosa. Dal quadro che hai tracciato di Pietro Porcinai emergono inquietudini, provocazioni, anche contraddizioni proprie dell'attuale coscienza ambientale. Come viene interpretato dunque questo equilibrio da chi ha osservato al lavoro Pietro Porcinai e, com'è il tuo caso, opera oggi in quanto paesaggista, tecnico dell'ambiente e poeta legato alla natura? In definitiva lo ritieni una «moneta» valida, tuttora in corso, oppure una rarità da collezione?

R. La risposta, sentimentalmente scontata, è evidentemente la prima: moneta sonante. Le ragioni possiamo pure trovarle in questo equilibrio o piuttosto tensione, anzitutto fra intuito

ed esperienza, poiché l'opera di Porcinai rivela un totale coinvolgimento di vita; in certo senso, l'intuito era tutto quello che avrebbe potuto essere un determinato luogo, l'esperienza quello che effettivamente diventava.

Equilibrio poi anche nei rapporti sociali. Veniva tacciato di superbia e di durezza, ma non era così: si apriva e parlava per quanto era accolto e ascoltato, come tutti del resto; soltanto con un particolare rigore.

Comunicava con chi sapeva che cosa voleva e quanto riceveva. Lo ricordo equilibrato anche a tavola e nell'attività fisica; dal suo particolare rapporto con la natura ha tratto una singolare elasticità atletica, che ha conservato a lungo.

L'espressione più alta di equilibrio va però ricercata nell'opera di Porcinai, che ci rivela un uomo profondamente innamorato del classico, eppure dedito a formulare un proprio partico-

lare codice di simboli; la sua opera, mentre ne indica la profonda conoscenza dei meccanismi vegetali, lo mostra appassionato al gioco raffinato della citazione, basti pensare al ricorso all'*ars topiaria*, nella adozione di siepi tostate distribuite con senso squisito e rinascimentale della proporzione.

Richiesto di dare una definizione del giardino contemporaneo, Porcinai rifiutava, diceva che spettava a chi sarebbe venuto dopo.

Ecco, sarebbe bello provarci adesso, in un presente così zeppo di presunzioni, con i giardini di Porcinai, adesso, mentre ancora siamo in equilibrio tra un tentativo recente e un futuro troppo incerto.

Renzo Noceti